

NARRATIVA
Dai verbali alla scrittura

In servizio sulle volanti, l'ispettore trentino ha messo le sue avventure in un blog, ora raccolte in un libro

Storie di polizia Così Paoli racconta il suo mestiere

di Sandra Mattei

Il lavoro sul territorio, a bordo delle volanti, è stata la principale fonte a cui attingere. Non ha avuto bisogno di inventare quasi nulla, Sergio Paoli, 45 anni, ispettore capo alla Questura di Trento, che ora esordisce anche

come scrittore. A dire il vero, scrittore, lo era già da qualche anno, da quando nel 2004 aveva aperto un blog «Vita da sbirro» dove raccoglieva i suoi brevi racconti. Ora, dopo averne scritti una trentina, 15 sono diventati un libro.

Il titolo «Al termine del servizio redigere dettagliata relazione» (edizioni Gingko, 91 pagg., 13,50 euro) incuriosisce già di suo. E fa capire lo spirito con cui Sergio Paoli ha scritto i suoi racconti: l'ispirazione è il lavoro sulle volanti, ma di suo l'autore ha messo

questa predisposizione a scrivere, al di là dei freddi verbali che siamo tenuti a scrivere dopo ogni intervento. Anzi, appena entrato in polizia, ero a Milano nei primi anni Ottanta, ed avevo consegnato un verbale al mio capo: me lo appallottolò davanti agli occhi, perché non era abbastanza in burocratese. Da allora ho imparato a «redigere dettagliata relazione», come recita il titolo, ma mi è sempre rimasta la voglia di andare al di là di quei laconici rapporti.

I racconti sono diventati di dominio pubblico sul blog «Vita da sbirro»: come è stato il passo per la loro pubblicazione?

Ho aperto il blog nel 2004, quando imperversavano. Mi sono detto, perché non provarci? Anzi, ne ho aperti due. Il primo dedicato alla vita dello sbirro (javert.splinder.com), il secondo (pensieridijavert.splinder.com) serve invece da confronto per il sindacato. Il blog di racconti ha suscitato qualche interesse ma, mentre i commenti dei poliziotti erano scontati, ho trovato più incoraggiamenti da chi poliziotto non era. Per questo ho pensato che avrei potuto trasferirli in un libro.

Come è stato accolto il libro nell'ambiente di lavoro?

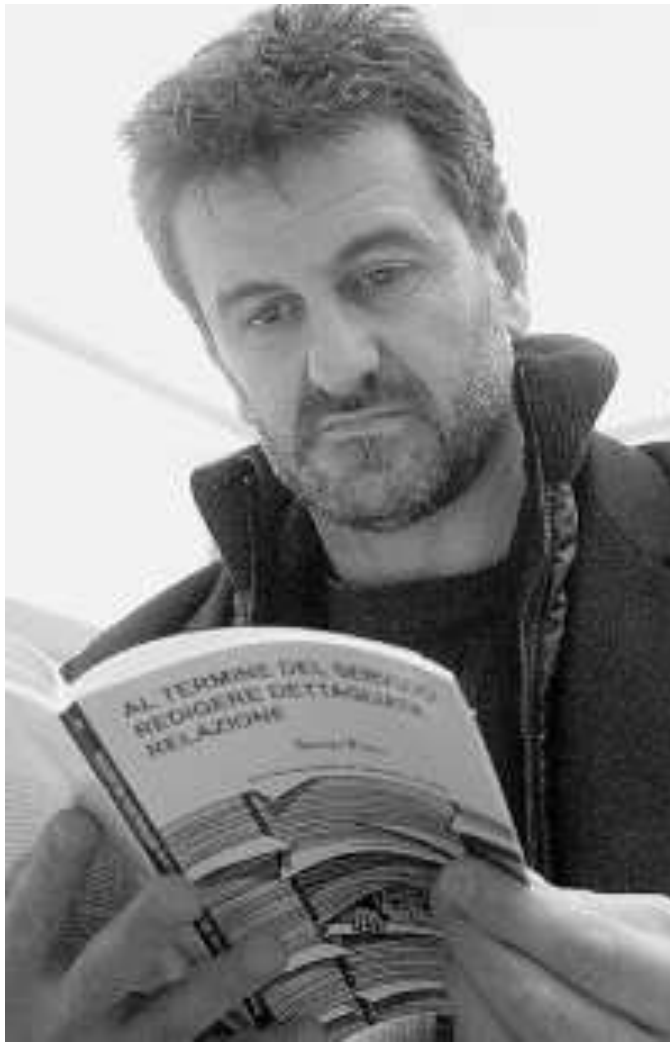
Non ho ricevuto grandi riscontri. E' strano, perché mi è successo di avere anche il premio a livello nazionale per «Narratori in divisa» che si è tenuto alla Fiera del libro di Torino, dove altri che partecipavano accompagnati in pompa magna, mentre io so-

Incoraggiato dai commenti dai lettori sul web ho pubblicato i testi ispirati al servizio sul territorio

no andato da solo. Insomma, qualche volta la mia attività è stata vissuta più come un fastidio, che come un motivo di orgoglio.

no andato da solo. Insomma, qualche volta la mia attività è stata vissuta più come un fastidio, che come un motivo di orgoglio.

Quando ha scoperto la passione per la scrittura?
In realtà ho sempre avuto



no andato da solo. Insomma, qualche volta la mia attività è stata vissuta più come un fastidio, che come un motivo di orgoglio.

Quanto nei racconti è frutto di fantasia, quanto di vita vissuta?

E' tutto assolutamente vero. Non a caso ogni racconto s'intitola con le stesse parole dei verbali. Anche i nomi di luoghi e strade sono quasi sempre riconoscibili, come il mio compagno di lavoro, un napoletano che chiamo Alfio,

Trento, «Contemporaneamente» Alla Galleria incontro dedicato a Mondino

Alla Fondazione Galleria civica, sesto incontro del ciclo «Contemporaneamente» dedicato ad Aldo Mondino (Torino 1938-2005), artista di inesauribile fantasia, pittore e scultore del bronzo, ma anche del cioccolato e dello «zucchero». L'incontro sarà introdotto dal direttore della Fondazione, Andrea Viliani, e tenuto dalla curatrice Elena Lydia Scipioni. Mondino, del quale sono esposte alcune sculture al castello del Buonconsiglio per la mostra «Civica 1989 - 2009» è stato un artista che ha sperimentato tecniche pittoriche e scultoree con materiale quotidiani e inusuali, come il cioccolato e lo zucchero, in un linguaggio colto e ironico, ricco di riferimenti alla storia dell'arte, di allusioni alle opere e alle biografie di alcuni artisti, di ricordi di viaggi e amicizie. Parodie, citazioni, giochi linguistici, uso distorto e imprevedibile dei materiali sono elementi che compongono le opere di un artista dall'immaginazione inesauribile. Tutti gli incontri sono il mercoledì, dalle ore 18 alle ore 19, alla sede della Fondazione (orario d'apertura fino alle 19.30).

che è quello con cui ho lavorato tanti anni in coppia.

In definitiva, è un lavoro che le piace?

Lo dico anche in racconto: «adoro il mio mestiere» e per stare sulla strada, non può che essere così.

Sergio Paoli è ispettore alla Questura di Trento e autore del libro fresco di stampa

Morti misteriose per uno «sciatore-detective»

«Pista di sangue»: l'ultimo thriller del poliziotto Graziano Bortolotti

di Gilberto Bonani

Moena non è solo la «fata delle Dolomiti»: ora è scenario (insieme a Mora, patria della Vasaloppet) di un thriller internazionale.



Graziano Bortolotti

E' l'ultimo libro di Graziano Bortolotti, ispettore capo della Polizia ed ex-atleta professionista di sci di fondo: «Pista di sangue», La Corte editore che oltre al ritmo, decisamente hollywoodiano, ha il pregio di far diventare protagonista lo sport dello sci di fondo. La galoppante fantasia dell'autore fa iniziare la vicenda nel 4000 a. C. nella città sacra di Nippur in Mesopotamia. La trama continua alla fine del secolo scorso a Moena per poi ripartire oggi quando Al Qaeda sferra un attacco frontale all'Europa. Intanto a Mora, tranquillo paesino della Svevia che sta vivendo la vigilia della celebre gara di sci, avvengono misteriose e cruente morti. Sarà Max Venturi, ex-poliziotto e scrittore,

a intersecare le trame del terrorismo internazionale, di strani suicidi e loschi affari di una multinazionale del farmaco. Il libro può contare su una narrazione brillante che scorre veloce e imprevedibile appassionando fino all'ultima riga. Per tenere insieme una trama così complessa Graziano Bortolotti ricorre a una ipotesi intrigante ma mai dimostrata che è quella delle vite precedenti. Non vi è forse mai capitato di rivivere un'esperienza anche in una località del tutto sconosciuta?

L'autore fa leva sul principio delle vite multiple per dare un orizzonte così vasto alla sua storia. Ma non solo: fa riflettere su doping, razzismo e il ruolo giocato da multinazionali senza scrupoli.

IERI A SOCIOLOGIA

di Stefano Fait

Men's Health e simili sono prontuari per maschi in difficoltà.

Berlusconi, Sarkozy e Putin fanno una battaglia di retroguardia, difensiva, enfatizzando gli attributi maschilini per consentire ai loro simpatizzanti di sentirsi rassicurati attraverso l'identificazione con il leader. Full Monty rivela la crisi del maschio che è costretto ad osservarsi, sentirsi osservato e giudicato, non potendo più dare nulla per scontato. Queste sono alcune delle considerazioni di Alessandro Bellassai, storico all'Università di Bologna, che ieri ha tenuto il seminario «Pratiche di mascolinità» a Sociologia di Trento, in un'au-



Alessandro Bellassai

L'uomo e la perdita del potere, sinonimo di identità

Lo storico Bellassai ha presentato «Pratiche di mascolinità», analisi dei modelli virili

la gremita, ma con scarsa presenza maschile. Secondo Bellassai la grande trasformazione che ha caratterizzato l'ultimo trentennio ha riguardato la prospettiva maschile: «L'occhio vede tutto ciò che è Altro, ma non può mai vedere sé stesso. Ora invece gli uomini sono costretti a specchiarsi nelle donne, ad essere visti, e questo significa che, forse per la prima volta, possono guardarsi attraverso la differenza».

Un processo che ha preso l'avvio nella seconda metà dell'Ottocento ed è giunto al

suo culmine ai nostri giorni. «Oggi se una lista di convegnisti è formata solo da uomini, salta agli occhi». Non è stato un processo lineare, perché «vi è un rapporto strettissimo tra identità maschile e potere. Il piedistallo del privilegio è sempre stato dato per scontato ed ogni qualvolta la supremazia era contestata, gli uomini si sentivano attaccati e reagivano come se fosse in gioco la loro integrità, come se non potessero non avere il coltello dalla parte del manico». In questo modo ciascuno interiorizzava il paradigma

gerarchico: «Non essere superiori significava automaticamente diventare inferiori ed ogni tipologia alternativa di mascolinità era svalutata o stigmatizzata dalla forma egemonica. L'élite poteva preservare lo status quo concedendo patenti di virilità a manovali, operai contadini, come un contentino, trasformandoli in azionisti di minoranza dell'impresa virilista e patriarcale». Poi il movimento femminista cominciò a contestare questa gerarchia, rivendicando minori disparità; la reazione fu immediata. Bel-

lassai ricorda «la retorica della degenerazione della specie in conseguenza della svirilizzazione delle nuove generazioni, per colpa di donne castratrici». Si paventavano scenari apocalittici e, quando questi si verificarono con la Grande Guerra, questa fu descritta come un bagno di sangue che avrebbe temprato la virilità dei giovani maschi.

«Il fascismo fu il tentativo di imporre l'identità del guerriero anche in tempi di pace» e fu accompagnato dall'immancabile incremento del tasso di omofobia ed attacco agli intellettuali effeminati. «L'ultimo passo da compiere - secondo Bellassai - è la scoperta di modelli maschili che possano esistere anche all'infuori della sfera del potere».